



La Santa Sede

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ PIO PP. XII
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO DI STUDIO SUL TEMA:
«I CATTOLICI E LA VITA INTERNAZIONALE»***

Mercoledì, 16 luglio 1952

Vi diamo volentieri il benvenuto, dilette figli e figlie, che in questi giorni vi siete dedicati allo studio del problema « I cattolici e la vita internazionale ».

A tale riguardo si è già molto parlato e discusso nel campo teorico e in quello pratico. Noi stessi, ripetute volte, — quando cioè si sono adunati intorno a Noi i partecipanti a Congressi, diretti a promuovere la unificazione europea e il ravvicinamento degli Stati in una più alta unità culturale e politica —, abbiamo manifestato il Nostro pensiero su tale questione. Perciò in questa Udienza generale non possiamo che restringerCi a qualche breve osservazione.

La unificazione internazionale fa notevoli progressi, nonostante i non facili e non prontamente superabili ostacoli psicologici. Poichè la tecnica, la economia, la politica, la necessità di una comune difesa urgono e sembrano potere e volere conseguire il loro scopo. Alla Chiesa e ai cattolici dei diversi Paesi è con ciò stesso commesso un ufficio, che richiede vigile attenzione e seria premura.

I cattolici sono in primo luogo straordinariamente atti a collaborare per creare un'atmosfera, senza la quale una comune azione internazionale non può avere nè consistenza nè prospero incremento. È l'atmosfera della mutua comprensione, i cui elementi fondamentali possono essere così indicati: reciproco rispetto, vicendevole lealtà, che riconosce onestamente agli altri gli stessi diritti, che si esigono per sè stessi, disposizione alla benevolenza verso i figli degli altri popoli, come verso fratelli e sorelle.

I cattolici di tutto il mondo dovrebbero propriamente vivere sempre in questa atmosfera. Essi stessi sono uniti in tutta la ricchezza della loro fede, e quindi in ciò che vi è per l'uomo di più alto,

di più intimo e di più dominante, non meno che per le irradiazioni della loro fede nella vita sociale e culturale. I cattolici sono altresì educati fin dalla fanciullezza a considerare tutti gli uomini, di qualsiasi zona, nazione e colore, come creature e immagini di Dio, come redenti da Cristo e chiamati agli eterni destini, a pregare per loro e ad amarli. Non vi è nessun altro gruppo umano che presenti così favorevoli presupposti, in larghezza e in profondità, per la intesa internazionale.

Con ciò stesso naturalmente grava anche sui cattolici una grande responsabilità: debbono cioè innanzi tutto sentirsi chiamati a superare e vincere tutte le strettezze nazionali e a cercare un vero fraterno incontro tra Nazione e Nazione.

Abbiamo già altra volta osservato quanto sia necessario, se non si vuole intossicare ogni mutuo avvicinamento, un rispettoso riserbo e riguardo verso le sane particolarità culturali dei singoli popoli. Ora vorremmo aggiungere: Noi temiamo che ogni civiltà, la quale aspiri bensì a conservare i buoni effetti terreni — e sono in verità non pochi — della antica civiltà cristiana, ma che rifiuti, apertamente o larvamente, il senso proprio di questa, è irrimediabilmente destinata a cadere vittima degli assalti del materialismo. Voi conoscete gli sforzi che si compiono per formare una cultura europea, di carattere, di spirito, di anima, non cristiana. Voi, figli della Chiesa — e non siete in Europa davvero nè pochi nè deboli —, avete il santo dovere di opporvi a tali tendenze. Voi renderete all'Europa futura il più segnalato servizio, se riuscirete a far sì che la genuina cultura cristiana, basata sulla fede cattolica, trovi dappertutto il rispetto delle sue libertà e delle sue facoltà, o almeno un pienamente riconosciuto diritto di cittadinanza.

Tali siano i vostri sforzi e le vostre inconfondibili speranze!

**Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XIV,*
Quattordicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1952 - 1° marzo 1953, pp. 257 - 258
Tipografia Poliglotta Vaticana

A.A.S., vol. XXXIV (1952), n. 11 - 12, pp. 626 - 627.